

Dove nasce l'emarginazione

don Oreste Benzi

L'emarginazione nasce prima di tutto da una mancanza di coscienza di popolo, da una mancanza di coscienza comunitaria.

Quando parli di emarginazione devi parlare di chi emargina, altrimenti non affronti il problema dal giusto punto di vista. Quando parli di oppressi devi cercare chi opprime; quando parli di handicappati devi affrontare chi rende handicappato.

Il benessere c'è realmente quando è di tutti; quando uno cerca soltanto il proprio benessere dimenticando gli altri, facilmente diventa uno che sfrutta l'altro. La causa principale dell'emarginazione è la mancanza di riconoscimento della dignità di ogni uomo, del fatto che ogni uomo detiene il bene dell'altro, che il proprio bene si ha nella misura in cui si dona all'altro il bene che io detengo dell'altro, nella misura che si arriva a riconoscere che noi ci apparteniamo a vicenda.

Quando manca la coscienza comunitaria si sviluppa una società basata esclusivamente sul profitto, dove ognuno investe ciò che è e ciò che ha per riavere aumentato quello che investe.

È la società del profitto nella quale chi investe diventa anche colui che deve avere il massimo beneficio dall'investimento che compie. In questa visione il fine non è più l'uomo e il benessere dell'uomo ma è il profitto e l'accumulo; per cui l'altro, il tuo simile, il tuo "fratello uomo", decade dalla dignità di persona alla dignità di cosa, di oggetto, di strumento.

Egli vale per te non in quanto tu lo riconosci legato a te ma nella misura in cui è macchina, la più perfetta possibile che produce quanto maggiormente può in modo da farti avere riaumentato il capitale che investi.

È evidente che chi vive nella cultura del profitto cercherà di risparmiare il massimo e di servirsi dell'uomo; non solo, ma di sostituire l'uomo con la macchina senza interessarsi assolutamente di dove va a finire l'uomo!

In questa cultura l'altro diventa un'occasione di cui puoi approfittare e se non è uno strumento valido o un'occasione di cui puoi approfittare è chiaro che diventa un ingombro da far fuori e da buttar via. Così i soggetti svantaggiati, nei confronti di questa società, sono praticamente improduttivi e in quanto improduttivi vengono tolti dai piedi, vengono buttati via, vengono allontanati.

Però questa società è intelligente. Non li butta via da ucciderli, da eliminarli, ma trasforma questi soggetti in materiale umano da riciclare per cui, quando ci sono i periodi di crisi del sistema, questi diventano degli ammortizzatori sociali che servono a questa società del profitto.

L'emarginazione è intrinseca nel modo stesso di concepirsi come società. Per questo si creano sempre nuovi emarginati e la guerra è strutturale, perché nessun uomo vuole sentirsi occasione, vuol sentirsi strumento o ingombro. È evidente che la società si organizza sempre più per potersi difendere da colui che è elemento critico della sua situazione.

Quindi la causa dell'emarginazione, pur essendo economica e sociale, parte sempre da una concezione dell'uomo in cui colui che è svantaggiato nei riguardi di questa società viene emarginato e strumentalizzato.

Bisogna rifondare la società sulla giustizia, sul riconoscere l'uomo creatura di Dio.

(dalla rubrica "Pro memoria", SEMPRE n. 1/2009, pag. 49)